

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Aprile 2015

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- Raccolta fondi (crowdfunding) per sostenere Operazione Colomba in Libano: aderisci subito!
- L'articolo... Extra
- Sostieni Operazione Colomba

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

E' difficile per noi volontari di Operazione Colomba, riuscire a dare una descrizione netta e precisa della cornice generale in cui si son svolti i fatti di Aprile.

Innanzitutto perché aprile in Israele è stato un mese di transizione in cui dopo le elezioni, le varie parti politiche uscite vincitrici, si sono confrontate e accordate per la formazione del nuovo governo Netanyahu.

Su questo fatto, nonostante il buon risultato della lista araba, si è registrato un notevole spostamento verso destra dei voti: questo preoccupa non poco i palestinesi con cui condividiamo la violenza giornaliera dell'occupazione israeliana, dal momento che il partito di maggioranza, il Likud (partito di destra) sta saldando i suoi legami con i partiti di destra estrema, nazional-religiosa. come il Beita Yahudi, noto soprattutto per la sua posizione antiaraba, razzista e fortemente a favore dell'espansionismo coloniale in Cisgiordania. La nostra preoccupazione è che la direzione intollerante e sempre più chiusa in sé stessa di Israele, possa portare a una nuova escalation di violenza, viste anche le passate dichiarazioni fatte da alcuni membri di Beita Yahudi.

La seconda ragione che ci porta ad avere difficoltà a descrivere questo mese, passato con un numero ridotto di volontari, è che, dopo diversi anni di attacchi,, intimidazioni, arresti, percosse subite, campi devastati, i palestinesi delle colline a Sud di Hebron sono riusciti a lavorare ai propri raccolti senza grosse interferenza da parte delle forze di occupazione.

Consci del fatto che in questa terra ai periodi di quiete si susseguono picchi estremi di violenza; consapevoli del fatto che questo momentaneo rilassamento delle tensioni dirette sulla popolazione di Tuvani non può essere scambiato né per Pace, né per Giustizia (finché l'occupazione illegale dei territori non sarà terminata), noi volontari sul campo non possiamo che rallegrarci per il raccolto riuscito anche in zone ad alto rischio o proibite negli anni scorsi (come la valle di Khelly, o la valle di Meshaha): i contadini sono riusciti a terminare il lavoro e a raggiungere un obiettivo non scontato, soprattutto dopo anni di sofferenza e di resistenza.

Non vogliamo raccogliere frutti prematuri, né tantomeno pensare che

l'occupazione stia volgendo al termine: infatti in altre zone della Palestina le forze d'occupazione israeliane hanno portato morte e violazioni. Allo stesso tempo non vogliamo dimenticare la gente di Gaza che ancora sta pagando un prezzo altissimo dovuto all'ultima guerra e alla situazione di assedio.

Tuttavia ci sembra anche giusto esultare e condividere con voi per questo mese primaverile che ha dato nuova linfa ai resistenti delle Colline a Sud Hebron.

Condivisione e Lavoro

Un timido sole comincia a trasformare le valli e le creste che da un verde acceso, deciso e spavaldo, quasi accecante, diventa pian piano un mare gravido di luce gialla e serena. Le famiglie cominciano a prepararsi al raccolto, giornate intere da passare nei campi a testa china, a strappare il grano alla terra, che diventerà cibo per le pecore, sperando di riuscire a portarlo a casa prima che qualche colono lo bruci, o che qualche soldato venga a dichiarare "zona militare chiusa", costringendo a lasciare marcire le spighe.

Bisogna fare in fretta perché le piogge sono state abbondanti ("Hamdulillah-Grazie a Dio") e i campi aspettano di essere rimessi a riposare.

I capifamiglia fanno i loro calcoli, cercano di capire su quale terreno è meglio cominciare, se vicino all'avamposto o più distante, dove il grano è pronto ma in zone assolutamente insicure o dove è verde ma al riparo (vacillante) dall'occupazione? Di pari passo con la fretta di finire, va l'ansia e la paura di essere interrotti, o pestati, o arrestati.

Escono presto la mattina, i palestinesi, alle 6 accendono il trattore, caricano figli, mogli, pane, cibo e acqua, passano davanti alla casa della Colomba e cominciano a suonare il clacson insistentemente, svegliandoci, col passare dei giorni (e con l'avvicinarsi alle zone più pericolose) la nostra "sveglia-palestinese" si sposta sempre indietro di 10 minuti: alla fine del periodo del raccolto passano a suonarci alle 5 e mezza.

E' un modo di dire: "Guardate che sappiamo che siete dormiglioni, intanto noi andiamo, appena potete arrivate, mi raccomando". E quindi caffè, scarpe, zaino in spalla e si esce con tutta la gente. Arriviamo sui campi vicino Havat Ma'on che ancora l'aria mattutina è fresca e il momento è il migliore per lavorare senza farsi ammazzare dal caldo. Ogni tanto diamo una mano a raccogliere e subito diverse spine si conficcano nelle nostre morbide mani europee: i Palestinesi ridono di noi, il clima è conviviale ma teso e bisogna

stemperarlo: ci si prende in giro, si fatica, si suda, ma con gli occhi e le orecchie sempre tese al minimo rumore che viene dall'avamposto. Per fortuna i coloni non si vedono e i militari, quando vengono a provare a mandar via o infastidire, non vengono ascoltati. La grande e antica pazienza contadina ha la meglio sull'arroganza di giovani armati di mitra. Il ritmo della terra è più forte di quello degli uomini.

R-esistere – Espulsioni...

Non vogliamo con questo report piangere su noi stessi, o avere il ruolo di vittime inascoltate, togliendo spazio a chi subisce giornalmente la brutalità dell'occupazione.

Ma un fatto avvenuto in questo mese di raccolto, merita di essere raccontato: ad un nostro volontario, un ragazzo che da tempo ha deciso di dedicarsi con passione al progetto Palestina-Israele, è stato negato l'accesso e rimpatriato dopo 14 ore, di cui 6 passate in cella.

Questa espulsione ci ha fatto fare fatica perché contavamo di averlo sul campo con noi, a condividere il periodo del raccolto. Ci ha fatto fare fatica perché non è il primo e non sarà neanche l'ultimo dei volontari della Colomba a essere rimandato a casa.

Ci ha fatto fare fatica perché a ogni volontario internazionale espulso o con l'accesso negato, corrisponde un maggiore isolamento sia per i Palestinesi, sia per gli Israeliani.

L'occupazione e la difficoltà nell'affrontarla, anche per noi volontari, a volte si infila nella nostra testa come un muro che separa i sogni dalle possibilità di realizzarli. Ma noi continueremo a infilarci nelle crepe finché non saranno brecce.

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

In questo report mensile presentiamo unite la parte dell'attualità e quella della condivisione vissuta dai volontari nella Comunità di Pace, non prima, però, di ringraziare Nur Beatrice che ci ha regalato disponibilità e partecipazione viva alla vita nella Comunità di pace e che in questo mese è ritornata in Italia. Aspettiamo invece il ritorno di Silvia rientrata per il suo mese di stacco.

La Pasqua

Oltre agli accompagnamenti in alcuni villaggi e all'accompagnamento dei leader della Comunità in città, il mese di aprile si è concentrato sulla preparazione del Triduo Pasquale.

Le celebrazioni pasquali vissute nella Comunità di Pace, non solo hanno un valore ecumenico di unità di tutti i credo, ma rappresentano anche un momento di forte memoria collettiva e di “esercizio” di umanità. Un “esercizio” non solo quindi spirituale, ma etico e fisico con il quale anche in questa Pasqua si è voluto fare memoria delle numerose vittime del conflitto.

Negli ultimi 3 anni la Via Crucis si era svolta lungo la strada che da Apartadó giunge alla Comunità di Pace, strada dove decine di persone hanno perso la vita per mano delle FARC, dei paramilitari e dell'esercito. Quest'anno invece tre forti ragioni hanno spinto un centinaio di persone a raggiungere la vetta de Las Nieves e ripercorrere 14 tappe di ingiustizia e sofferenza. La prima ragione era il desiderio di German Graciano (rappresentante legale della Comunità) di lasciare una croce sul luogo dove il 7 maggio 2003 suo padre (Hector Dario Graciano) fu assassinato dai paramilitari insieme ad un cugino (Alexander Graciano). La seconda ragione era quella di commemorare la morte di Yeri Magaly Munoz Porras avvenuta il 2 agosto 2014, ed infine il desiderio di recuperare i resti di Cristian Borja e di Miguel Arango.

Ora sulla vetta de Las Nieves una croce finalmente ricorda un dolore trasformato in speranza dalla famiglia Graciano che mai ha reclamato vendetta ma solo giustizia. Lungo il sentiero stretto e avvolto dalla nebbia, il gruppo ha raggiunto poi la proprietà della signora Berta. Un luogo meraviglioso da dove, quando il cielo è limpido, si possono vedere le acque del Golfo. In questa fattoria destinata al pascolo e alla coltivazione, il 2 agosto scorso l'esercito ha brutalmente assassinato due giovani: Brayán, un guerrigliero giustiziato dai soldati, e la sedicenne Yery Magali, mamma di un bimbo di un anno. Nessuno

sa perché Yery si trovasse in quel luogo. Quello che è certo è che cercò di scappare lungo quella valle; ferita e poi finita dai militari senza pietà, così per non lasciare traccia della loro infamia e disonorare poi il nome della giovane (e quello della sua famiglia) facendola passare per una militante delle FARC.

Nel punto in cui fu trovato il corpo la sorella minore ha lasciato un fiore; le lacrime della mamma hanno lavato l'immagine di quella figlia sporcata da chi del bene e del giusto importa ben poco. “Questo gesto collettivo ha ridato dignità ad un essere umano ucciso come un animale”, così ha commentato Padre Javier.

Ad ogni stazione un canto ed una preghiera a ricordare “sono esistito e sono vivo in coloro che fanno memoria ed in coloro che mi hanno amato”.

Scende quindi il gruppo a cercare, abbarbicandosi sul monte, il corpo di Miguel Arango, un giovane di poco più di trent'anni, ucciso 19 anni fa dalle FARC mentre con il suo macete lavorava nel campo. Sequestrato, torturato e infine sepolto dentro un barile di plastica sotto le radici di un albero che ha custodito i suoi resti sino ad oggi.

“I piedi affaticati dai dieci chilometri di salite e discese, di pietre, di calore, di pioggia sono stati elementi fondamentali di questo esercizio”, questa è stata la sintesi di Padre Javier commentando il massacro de La Union avvenuto nel 2000. I muscoli indolenziti, la fatica della giornata iniziata alle prime luci dell'alba e terminata all'imbrunire non sono state nulla in confronto a quello che questi e molte altre centinaia di innocenti hanno dovuto sopportare.

L'avanzata paramilitare

Un altro momento forte vissuto nel mese di aprile è stato l'organizzazione di una commissione di verifica in alcuni villaggi dove l'avanzamento paramilitare è enorme.

La prima settimana del mese era scattata una richiesta di aiuto dalla popolazione della Hoz, la quale chiedeva l'intervento della Comunità e dei gruppi internazionali per le forte minacce subite dalle AGC.

Nell'area infatti tra Nuova Antioquia ed i villaggi della Esperanza, Rodoxali, Hoz e Mulatos da quasi due anni i gruppi armati illegali delle AGC stanno avanzando con una nuova strategia che ha visto in un primo momento l'utilizzo di omicidi e minacce alla popolazione, ed in seguito la costruzione di strade e infrastrutture per favorire i loro traffici legati al narcotraffico e alla estrazione mineraria.

L'arrivo a Rodoxali, per i volontari che erano stati più di un anno fa in quella zona, è stato sconcertante. Da tempo ormai, in svariati documenti e articoli di

denuncia si era saputo del piano di 'politica sociale' adottato dalle AGC, con i progetti di realizzazione della strada che da Rodoxali conduce a Nueva Antioquia e la costruzione di 48 case nel villaggio, per il controllo da parte del gruppo armato illegale della popolazione civile e la sua completa sottomissione.

Si è potuto effettivamente verificare la concretizzazione del suddetto piano, con le nuove case costruite in file perfettamente regolari quasi a simulare un piccolo quartiere di Apartadó; un locale con biliardi, musica e vendita di bibite alcoliche, una bottega di viveri, una nuova scuola, la sistemazione della chiesa e la prova visiva della realizzazione della strada per Nueva Antioquia.

E' molto preoccupante come, in poco meno di un anno, ci sia stato anche un cambio di visione rispetto ai gruppi armati illegali, che sono riusciti a comprare letteralmente la coscienza, la morale, la quotidianità di questa gente, che alla fine accetta di convivere con questi criminali.

Nessun organo addetto ai lavori (procura, regione, comune) ha mai fatto nulla nella municipalità di Nueva Antioquia per indagare sull'investimento di esorbitanti somme di denaro da parte dei paramilitari per lo sviluppo economico-sociale dell'area. Un'assoluta assenza da parte delle istituzioni governative del Paese. Un attuare del gruppo illegale in completa autonomia che dimostra ancora una volta il terribile potere delle AGC in un territorio economicamente strategico per l'estrazione mineraria (carbone).

Il villaggio della Hoz inoltre si trova al limite con il terreno di proprietà della Comunità di Pace di Mulatos e della Resbalosa. L'esistenza della Comunità di Pace in questa zona dà la possibilità, l'unica, di rendere visibile quanto stia avvenendo nell'area. La presenza della Comunità di Pace e di organizzazioni internazionali funziona di fatto da "tappo" per l'avanzata del paramilitarismo.

Proprio per dare visibilità al problema e solidarizzare con le persone che cercano di ribellarsi alla violenza è stata organizzata tale commissione.

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

Nel mese di aprile in diversi luoghi dell'Albania si sono verificati alcuni episodi di vendetta, [*hakmarrje*](#), durante i quali è stato ucciso un uomo e ne sono stati feriti altri. I motivi che hanno dato origine a tali casi sono i più disparati: dissidi sulla proprietà privata e questioni d'onore, spesso legate a relazioni sentimentali. Vi sono stati anche alcuni episodi di intimidazioni, probabilmente in relazione ad alcuni casi di *hakmarrje* avvenuti in passato.

Una buona notizia invece è stata la prevenzione di un caso di vendetta di sangue, [*gjakmarrje*](#), grazie al rapido intervento delle forze di polizia sollecitato da terzi. Infatti il [20 aprile](#) a [Valona](#) un 35enne è stato tempestivamente [arrestato](#) nel momento in cui estraeva un'arma da fuoco con l'intenzione di vendicarsi su altri tre uomini. In questo modo la spirale di violenza generata dalla vendetta è stata fermata in tempo.

Per quanto riguarda il lavoro delle Istituzioni sul fenomeno delle vendette di sangue, si è tenuto il secondo incontro per la creazione di un [Comitato Interistituzionale](#) contro il fenomeno della vendetta, su impulso dell'Avvocato del Popolo e sotto l'egida dell'OSCE. Operazione Colomba vi ha preso parte quale associazione espressione della società civile, contribuendo alla redazione di un documento che impegna tutte le parti – Avvocato del Popolo, Prefettura, Procura della Repubblica, Tribunale, Corte d'Appello, Polizia di Stato, Servizi sociali, Delegati del Ministero dell'Educazione – a farsi carico dell'eliminazione del fenomeno della vendetta.

Contemporaneamente parte della cittadinanza albanese continua a richiedere l'[asilo](#) nei Paesi dell'Unione Europea per motivi legati alle vendette di sangue, proprio come testimoniano alcune associazioni che forniscono lettere di referenze in proposito.

Un'iniziativa interessante promossa dai Servizi Sociali di Scutari, in collaborazione con l'Ufficio del Lavoro, il Comune e la Prefettura, è stata poi l'istituzione di alcuni corsi trimestrali di formazione professionale per donne coinvolte nel fenomeno della vendetta. I corsi hanno l'obiettivo di formare future cuoche, sarte e parrucchiere.

Condivisione e Lavoro

Le attività del mese di aprile sono iniziate in modo intenso per i volontari di Operazione Colomba. L'imminente ricorrenza della Pasqua è stata infatti l'occasione per rimarcare l'importanza della Pace e del Perdono alle famiglie in vendetta che frequentiamo. Le visite sono state accompagnate da un dono con un profondo significato simbolico: è stato infatti dato alle famiglie un fiore, simbolo di speranza e di rinascita. Il fiore è stato accompagnato da una palma intrecciata e da un messaggio di speranza di Papa Francesco che sottolineava come il perdono, il dialogo e la riconciliazione fossero vere parole di Pace. In alcune famiglie, dove il dolore del lutto è ancora prepotentemente presente, il messaggio è stato particolarmente toccante e commovente.

Il messaggio e il dono sono stati portati anche ad alcuni religiosi per continuare a costruire il percorso verso la riconciliazione in sintonia e collaborazione anche con le Autorità più rilevanti per la comunità.

Come ogni mese, anche il 12 aprile è stata fatta la [manifestazione](#) presso il corso pedonale di Scutari. Questo mese l'attenzione è stata rivolta alla [Risoluzione](#) "Per la prevenzione del fenomeno delle vendette di sangue in Albania", che il [Parlamento albanese](#) ha votato il 5 marzo 2015; in essa il Parlamento ha presentato una panoramica del fenomeno delle vendette di sangue sottolineando che, nonostante la legge *ad hoc* emanata nel 2005, non sono ancora stati fatti passi concreti in direzione del superamento del fenomeno. Ai partecipanti è stato chiesto di indossare una cravatta di carta, in modo da rappresentare simbolicamente l'ufficialità del ruolo di "deputati" e – investiti di tale carica – di apporre la propria firma al documento parlamentare, approvandone il contenuto. Dopo il gesto simbolico, compiuto da circa 200 persone, a tutti è stata consegnata una copia della Risoluzione.

Nel mese di aprile i volontari hanno accompagnato una famiglia a trovare i propri parenti detenuti presso il carcere di Shenkoll. Inoltre, i volontari hanno realizzato un accompagnamento per motivi sanitari ad un paio di minori appartenenti ad una famiglia in vendetta.

Per favorire la creazione di un clima sempre più confidenziale, i volontari hanno soddisfatto la richiesta di visitare alcuni luoghi nel vicino Kosovo espressa da uno dei capifamiglia che più ha sofferto per la questione della vendetta. La giornata è stata molto piacevole nonostante la difficoltà da parte

di quest'uomo di prendere in seria considerazione l'idea del perdono a causa dell'uccisione di suo figlio ventenne nell'ambito di una faida familiare. Anche con questa famiglia, così come con altre che dovrebbero decidere se emettere vendetta, il cammino verso la riconciliazione è in corso: i volontari di Operazione Colomba provano a seminare nei cuori di queste persone affrante dal dolore un seme che possa condurre ad una scelta di pace.

Come ogni mese, i volontari (un gruppo ristretto) si sono recati a [Tropoja](#), dove sono riusciti ad incontrare due famiglie; nelle montagne, dato il maggiore isolamento, la situazione delle famiglie vittime di vendetta è forse più difficile, ed è molto forte il retaggio del codice informale. Ma proprio per questo la sfida di portare anche qui un messaggio di pace, perdono e speranza, sembra essere ancora più forte e convinta.

L'impegno del Gruppo Giovani è incrementato ulteriormente questo mese: [il cortometraggio](#) che vede protagonisti i ragazzi è un ottimo strumento per far conoscere ad altri giovani il fenomeno delle vendette di sangue. Infatti, grazie all'entusiasmo di questi ragazzi, sono stati presi alcuni appuntamenti per presentare il video in alcuni oratori. Il primo di questi incontri è stato presso un gruppo di Catechesi organizzato dalle Suore di Madre Teresa. In questa occasione una trentina di bambini e giovani, fra i 6 ed i 16 anni, hanno ascoltato con attenzione le parole e l'esperienza dei ragazzi che, attraverso l'ausilio del video e di quanto appreso durante il corso sul Perdono di Padre Gianfranco Testa, hanno raccontato come possa essere vincente una scelta nonviolenta di pace e di riconciliazione piuttosto che l'uso della vendetta. L'incontro è stato particolarmente apprezzato e i ragazzi ne sono stati pienamente soddisfatti, tanto che per il mese di maggio sono previste altre presentazioni presso altri oratori ed alcune classi di scuola.

Operazione Colomba è stata invitata da *World Vision*, Associazione statunitense che si occupa di scolarizzazione e formazione, all'incontro finale di una settimana di approfondimento sul tema delle vendette di sangue, realizzato presso una scuola elementare della periferia di Scutari. L'incontro è stato molto importante perché proposto in una delle frazioni che conta più casi di vendetta di sangue. Dopo alcuni interventi istituzionali, vi sono state le esibizioni dei bambini e dei ragazzi che frequentano la scuola i quali hanno rappresentato le loro riflessioni su questo tema attraverso canti, balli e poesie. Pur non essendo intervenuti in prima persona, la presenza dei volontari a

questo incontro è stata importante per il mantenimento dei rapporti istituzionali esistenti e per crearne di nuovi, sempre nell'ottica di una collaborazione con tutti gli attori sensibili a questa tematica.

Volontari

Nel mese di aprile sono arrivati a casa Colomba due nuovi volontari: Alessio e Giacomo V. Alessio, vecchia conoscenza del progetto, si è sin da subito contraddistinto per la sua riflessività, mentre Giacomo V. per la sua disponibilità e il suo senso pratico. È ritornata dopo il mese di stacco Sara, volontaria di lungo periodo, e poco dopo è arrivata anche Giulia, la co-referente del progetto dall'Italia, importante punto di riferimento per i volontari. Abbiamo salutato Giacomo B., volontario di lungo periodo, che tornerà in Albania alla fine di maggio dopo il mese di stacco, e Maria, che ha terminato con grinta ed entusiasmo i suoi due mesi. La ringraziamo per aver contribuito con passione al progetto, portando una ventata di allegria. Tra i volontari di questo mese, vanno ringraziate le studentesse del convitto delle suore di Ravasco, che hanno dato un importante contributo alla buona riuscita della Manifestazione mensile, nonché i ragazzi del Gruppo Giovani, ormai presenza attiva e costante delle attività del progetto. Un ringraziamento speciale va a Francesca K., che da anni supporta tutte le attività di sensibilizzazione condotte da Operazione Colomba.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO - SIRIA

Situazione attuale

>Siria

In Siria la guerra non accenna a fermarsi. In questo mese sono continuati gli scontri nella provincia di Idlib, i ribelli hanno proseguito l'avanzata verso la città di Mastouma, uno degli ultimi baluardi del regime nella regione. Il regime ha risposto con attacchi mirati attorno alle città di Jisr Al-shughur e Saraqeb. L'Osservatorio siriano per i Diritti umani parla di almeno 23 civili uccisi, inclusi 5 bambini, durante questi attacchi.

Negli ultimi giorni di aprile il gruppo islamico Army of Fatah ha sottratto il controllo della capitale Idlib alle forze del regime. L'alleanza, che include frange di Al-Qaeda, conosciute come Fronte Nusra e altri gruppi militanti come l'Ahrar al-Sham movement, si stanno avvicinando alla Provincia costiera di Latakia, roccaforte del presidente Bashar Assad.

Ahrar al-Sham sembra essere emerso come la forza di opposizione più forte ad Idlib. Uno dei suoi fondatori, Abu Khaled al-Soury, ha combattuto col fondatore di Al-Qaeda, Osama bin Laden ed è stato vicino alla attuale capo di al-Qaeda Ayman al-Zawahri.

Pare che la nuova vitalità delle forze anti regime derivi da fondi arrivati dall'Arabia Saudita.

>Libano

Iniziativa per la scuola: Programma ALP.

Attraverso i finanziamenti di UNICEF e governo inglese è stata data in questi giorni la possibilità ai bambini siriani dai 9 ai 17 anni di accedere, dopo un test di valutazione, alla scuola pubblica libanese, senza dover pagare nulla, per i primi quattro mesi neppure il trasporto.

Continuano le difficoltà causate dalle nuove leggi entrate in vigore ad inizio anno che rendono quasi impossibile la vita per i siriani in Libano, chi può se ne va, chi non può tornare in Siria, vive una vita di semi clandestinità, cercando di spostarsi e farsi vedere il meno possibile. A questo si aggiunge che gli aiuti delle Nazioni Unite sono diminuiti, passando da 27 a 19 dollari al mese e coprendo il 50 per cento delle famiglie (rispetto alla copertura del 70 per cento precedente).

Per finire, su pressione del governo libanese, UNHCR non permette la registrazione di nuovi profughi dal 5 gennaio di quest'anno.

>Akkar

Nella regione di Akkar è stato un mese relativamente tranquillo, il gelo invernale e le tempeste hanno lasciato spazio alla primavera e a giornate di sole e caldo. Questo cambiamento di clima è stato accolto con favore da tutti i profughi, duramente provati dall'inverno.

In un paio di occasioni si sono visti i missili passare in cielo e si sono uditi degli spari.

Condivisione e Lavoro

Questo è stato un mese pieno di novità per i volontari di Operazione Colomba. La prima di queste è stata il trasloco dal garage, che si trovava nella parte musulmana di Tel Abbas, al nuovo appartamento nella parte cristiana. Questo perché uno degli obiettivi è la creazione di un ponte tra le due comunità, cristiana e musulmana.

E' un obiettivo complesso che richiede molto lavoro, ci sono alcune persone tra i cristiani ancora diffidenti nei nostri confronti per il fatto che viviamo in un campo profughi con musulmani, ma siamo convinti che passo dopo passo riusciremo a superare il pregiudizio e ad avvicinarci sempre più ad entrambe le realtà.

Inoltre dal momento che viviamo la quasi totalità delle giornate all'interno del campo profughi, abbiamo deciso di costruire una nuova tenda sostituendo la shelter box precedente, (ci era stata prestata da amici siriani che ora stanno tentando di rivenderla per farci qualche soldo) con una più grande e vivibile.

La realizzazione della nuova tenda ha richiesto tempo ed è stata possibile solo grazie al prezioso contributo dei profughi stessi che ci hanno aiutati e indirizzati su ciò che era necessario fare.

E' stato molto bello condividere questi momenti assieme e vedere quanto loro ci tenessero a darci una mano.

E' stato anche un mese di transizione con volontari in partenza ed altri in arrivo, cosa che ha creato l'occasione per passare ancora più tempo con le persone del campo che, come d'abitudine, ci hanno regalato bellissimi momenti di arrivederci e di benvenuto, facendoci sentire tutti parte della loro famiglia.

Ci sono state tuttavia delle difficoltà. In particolare nel reperimento dei soldi per pagare l'affitto della terra che è stato possibile saldare solo grazie alla generosità di amici italiani, che hanno raccolto quanto serviva; poi sul futuro,

tutti sperano di poter tornare a casa, inshallah, come si dice qui.

M. fa sempre più fatica a curare i suoi figli talassemici, uno dei quali ha bisogno di essere operato il prima possibile. Il caldo che sta arrivando rende ancor più frequente il bisogno di donazioni di sangue.

Siamo riusciti ad ottenere bei risultati. Finalmente A. (che non può camminare) e la sua famiglia non rischiano più di rimanere senza casa, attraverso una ONG norvegese avranno per un anno una casa decente.

Nel campo e fuori le attività continuano, tra la scuola, le visite alle famiglie, la sistemazione della tenda nuova, le sere passate ascoltando assorti i racconti dei profughi e della loro fuga dalla Siria...

Alla presenza al campo stiamo affiancando una riflessione che vorremmo far diventare proposta politica per i governi europei, quella di aprire un canale umanitario per i profughi siriani in Libano: [clicca qui per leggere l'appello](#).

Quale futuro in queste condizioni?

Questo mese è stata operata una ragazza del campo vicino al nostro.

E' la moglie di M, ha solo 18 anni e il viso da bambina.

Era parecchio tempo che stava male, le avevano trovato 3 cisti nel fegato che dovevano essere tolte.

Le avevano detto che l'avrebbero operata presto.

Il marito si è fatto avanti e indietro da Tel Abbas alla clinica (circa un'ora di viaggio ad andare e un'ora a tornare) per 15 giorni di fila, senza ricevere un minimo di considerazione. Per lui tutte le porte erano chiuse.

Così, dopo due settimane di tentativi vani, ha chiesto il nostro aiuto, e noi siamo andati con lui. Il nostro passaporto italiano ha un grande potere, nel giro di 5 minuti ci avevano già detto che la ragazza sarebbe stata operata di lì a 3 giorni, e così è stato.

La sanità è uno dei grossi problemi dei profughi siriani in Libano, essendo tutto privato e tutto a pagamento, spesso non c'è spazio o tempo per curare i siriani.

Quale futuro in queste condizioni?

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

EXTRA

L'articolo selezionato

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... un testo, più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba

Via Mameli n.5

47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]